

C. PITTI, A.M. RADMILLI (\*)

SESTA CAMPAGNA DI SCAVO NELLA STAZIONE DEL  
PALEOLITICO  
INFERIORE A CASTEL DI GUIDO PRESSO ROMA

**Riassunto** — In questa campagna di scavo sono stati scoperti 200 mq della superficie frequentata dall'uomo durante il Paleolitico inferiore ed i risultati conseguiti confermano quanto era già stato notato con le precedenti campagne di scavo.

**Abstract** — *The sixth excavation at the Palaeolithic site of Castel di Guido near Rome.* During six season of excavation in 1985 the living-paleosurface of the Lower Palaeolithic has been discovered on a 150 mq area. The results confirm some previous observations.

**Key words** — Acheulean industry - Lower Paleolithic - Middle Pleistocene fauna - Latium.

La sesta campagna di scavo nella stazione del paleolitico inferiore a Castel di Guido ha avuto luogo nel mese di settembre 1985.

Dopo aver asportato su un'area di circa trecento metri quadrati il deposito a tufite mediante l'uso di mezzi meccanici, il gruppo formato da diciotto tra studenti e laureati perfezionandi in paleontologia presso la Scuola Speciale per Archeologi dell'Università di Pisa, ha potuto mettere in luce duecento metri quadrati circa della superficie frequentata dall'uomo.

Per quanto riguarda la morfologia sepolta che i lavori di scavo vengono via via mettendo in luce, tre sono i motivi di principale interesse: andamento della superficie di fondo, quello della spalla meridionale e quello della spalla settentrionale della piccola vallecola sede del giacimento (PITTI, RADMILLI, 1984).

---

(\*) Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa.

La spalla meridionale, messa allo scoperto per oltre venti metri di lunghezza, si estende in direzione SE-NW.

Gli affioramenti individuati a tuttoggi rappresentano, a cominciare da quello più antico:

a) l'orizzonte a sabbie eoliche che lungo la superficie risaliente appare interessato da una sorta di cementazione superficiale per materiali ferruginosi di natura pedogenetica; su di essa sono presenti testimoni dell'orizzonte stratigrafico immediatamente successivo;

b) conglomerato di pomici nere profondamente alterate, in matrice di sabbie prevalentemente eoliche;

c) orizzonte incoerente e discontinuo a lapilli e sabbie grossolane di natura vulcanica derivante da probabili rimaneggiamenti e rid deposizioni in ambiente palustre e lacustre ad alta energia (zona di sponda) in un momento che precede l'instaurazione di una situazione più decisamente lacustre testimoniata dal successivo orizzonte a bassa energia;

d) fango lacustre diatomeifero che, in questa zona, sta a tetto della successione (altrove un conglomerato minuto a pomici bianche rappresenta l'ultimo termine stratigrafico prima dell'erosione che dette origine alla superficie su cui poggia il giacimento (vedi colonna stratigrafica in Fig. 1).

Quanto esposto non costituisce novità rispetto a ciò che le campagne precedenti avevano rivelato; d'altra parte anche le forme abbastanza dolci del pendio continuano a caratterizzare questo fianco in contrasto con quanto si verifica sulla spalla settentrionale.

La spalla settentrionale si limita ancora al ripido segmento messo in luce con i lavori degli anni precedenti; ampliando verso occidente l'area di scavo, tuttavia, sono state notate alcune irregolarità del «fondo-valle», accompagnate da grossi clasti di fanghi a diatomee e di conglomerato a pomici bianche, che rappresentano sicuri sintomi di interruzione di pendio. Si può ragionevolmente prevedere che la spalla nord si sviluppi solidalmente con quella meridionale. I materiali sabbiosi che la costituiscono non appaiono interessati dai medesimi fenomeni di cementazione propri della spalla sud.

Neanche quest'anno sono venuti in luce indizi sulla posizione della testata di valle che rappresenterebbe il limite occidentale conservato del giacimento. Osservando a questo proposito i terreni smossi dalla recente aratura lungo il pendio orientale della collina su cui si situa il giacimento si sono potuti notare tuttavia resti di fauna con caratteri strettamente analoghi a quelli ritrovati nell'area

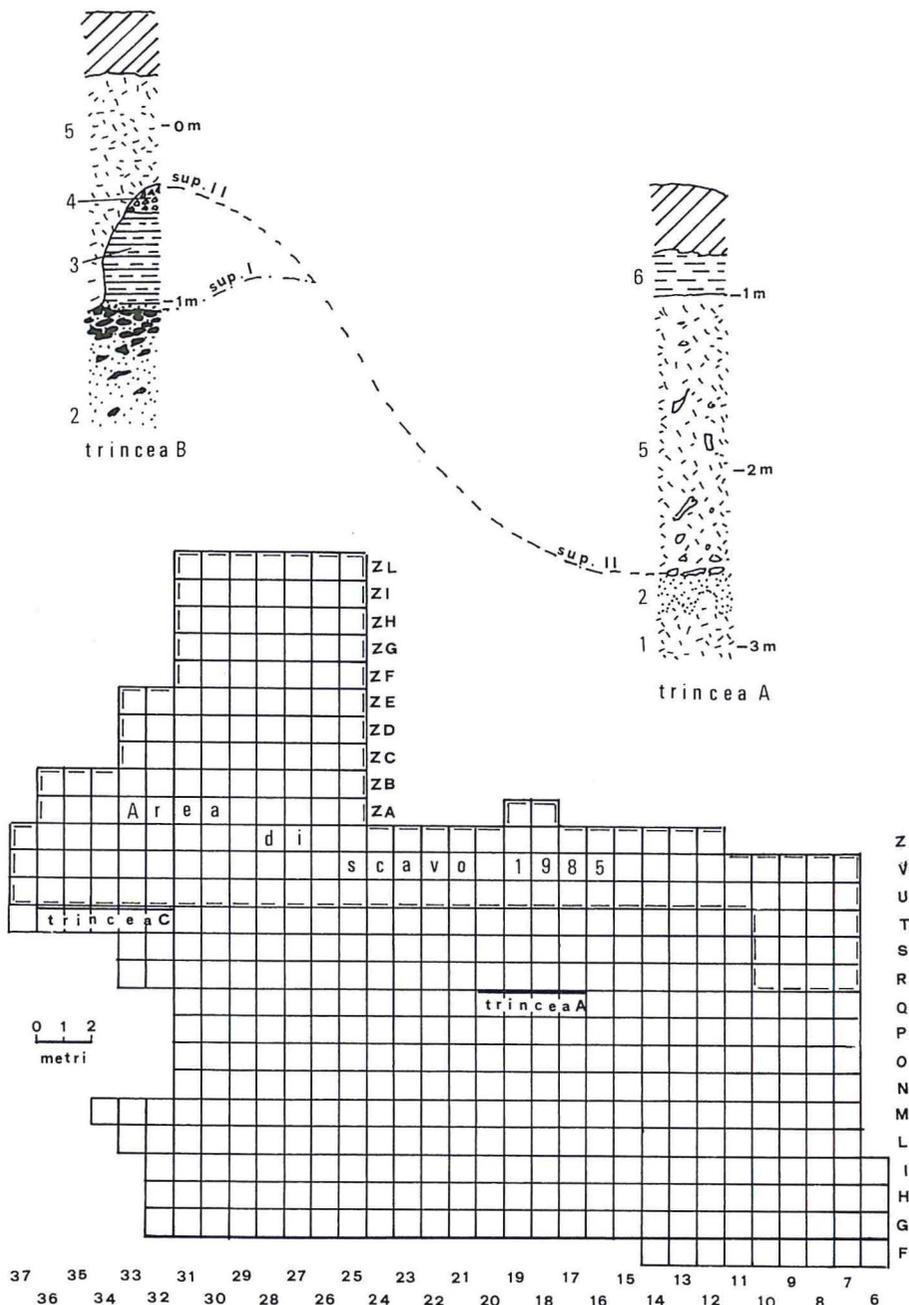


Fig. 1 - In alto, schema stratigrafico entro cui si inquadra il giacimento di Castel di Guido con 1) sommità del complesso lacustre profondo; 2) deposito a sabbie eoliche; 3) fanghi lacustri a diatomee con alla base un sottile discontinuo orizzonte conglomeratico minuto; 4) conglomerato minuto di pomici bianche; 5) tuffite; 6) deposito lacustre argillo-siltoso; I) prima superficie d'erosione; II) seconda superficie d'erosione su cui si sviluppa il giacimento. In basso, planimetria dell'area di scavo suddivisa in quadrati di un metro di lato.

di scavo e a quote corrispondenti. I limiti del giacimento sembrerebbero così situarsi in quella direzione, a diverse decine di metri dal fronte ovest dei lavori.

Tra i due fianchi il «fondovalle» si mantiene ancora pressoché pianeggiante con leggera pendenza verso occidente ma più accentuata alla base del fianco meridionale. Rispetto alle zone messe in luce durante le precedenti campagne, sono state notate differenze nella distribuzione e nelle dimensioni dei clasti che accompagnano gli oggetti d'interesse paleontologico tra le aree contigue ai fianchi nord e sud della vallecola.

A nord, accanto alla presenza dei grossi clasti, si è potuta notare una netta rarefazione di clasti più piccoli negli spazi tra ossa e manufatti. A questa situazione si accompagna una mancanza quasi totale di matrice sabbiosa che al contrario appare abbastanza ben rappresentata sulla maggior parte della restante area di scavo. Questo aspetto sedimentologico sembra presumibilmente dipendere da motivi di energia degli agenti del trasporto (vento, acque meteoriche) che hanno influito selettivamente sulla sedimentazione in corso in questa zona (hanno operato cioè una selezione risparmiando ovviamente gli oggetti più grossi e pesanti e trasportando altrove sabbie e clasti a dimensioni compatibili con il grado di energia in gioco); a questi vanno associati anche tutti quegli agenti dell'alterazione che tendono alla riduzione delle dimensioni se non alla completa distruzione di quanto si trovi a loro disposizione.

A sud al contrario il giacimento presenta schiette caratteristiche colluviali: ossa animali manufatti e grossi clasti di fanghi a diatomee risultano immersi parzialmente ma anche profondamente in una matrice di sabbie eoliche che si distinguono da quelle del substrato solo perché hanno perduto la consistenza quasi arenacea che possedevano ma non la patina ferruginosa; grossi lembi di lacustre smottati dagli affioramenti immediatamente soprastanti hanno coinvolto ossa e manufatti creando una situazione inconsueta di vero e proprio accumulo; ciò contrasta con la quasi generale distribuzione bidimensionale degli oggetti sulla superficie di discontinuità sede del giacimento.

Sono stati prelevati campioni lungo una piccola sezione trasversale al pendio del fianco sud (vedi disegno schematico in fig. 3), allo scopo di confrontare i caratteri delle matrici dei sedimenti rimaneggiati con quelle dei sedimenti in affioramento.

Sono state inoltre effettuate analisi sulla morfologia e sulla pe-

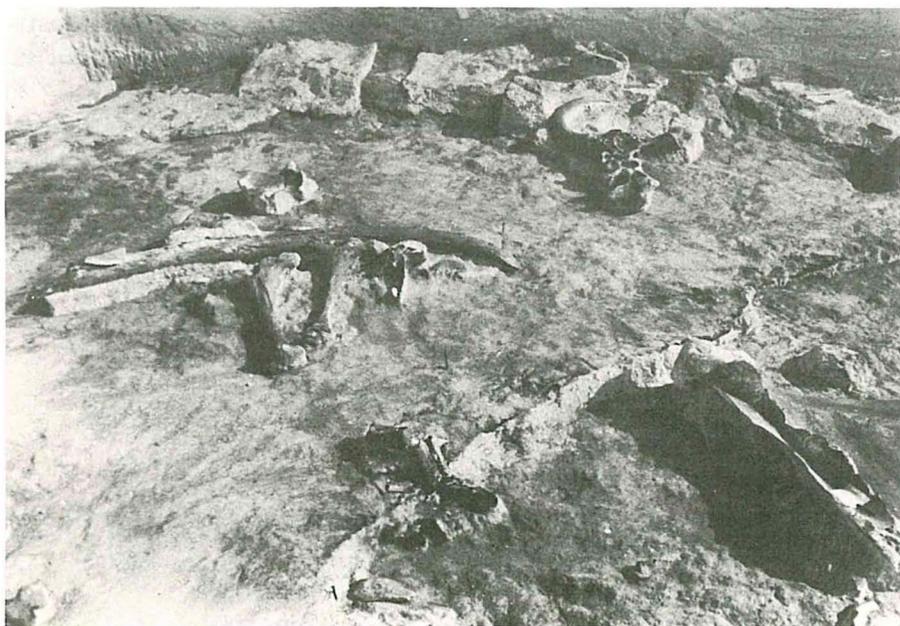


Fig. 2 - In alto, particolare del giacimento dove possono vedersi i reperti individuati e il mosaico di clasti accompagnanti. In basso una veduta parziale del giacimento messo allo scoperto in prossimità del fronte nord di scavo durante la campagna 1985.

trografia di alcuni campioni di sabbia-matrice prelevata tra gli oggetti del giacimento, dove se ne è potuto riconoscere la presenza, per riconoscere le eventuali distinzioni petrografiche e morfologiche dei costituenti di queste e delle sabbie eoliche del substrato. Le analisi hanno solo un carattere orientativo e non sono state per questo effettuate misure di arrotondamento ma solo stime per confronto con modelli reperiti in letteratura (POWERS, 1953); le analisi petrografiche sono anch'esse di carattere sommario perché servono da base eventuale per uno studio statistico vero e proprio. I conteggi sono stati effettuati su sezione sottile per i campioni della sezione C e per le sabbie eoliche del campione 22, su montaggi previa setacciatura per i campioni non coerenti di matrice; tutti i conteggi inoltre sono limitati agli individui con dimensioni superiori a mm 0,250 perché i risultati analitici siano più omogenei tra loro e anche perché è noto che granuli a dimensioni inferiori sentono meno gli effetti degli agenti del modellamento. Qui di seguito sono riportate le tabelle con le distribuzioni percentuali dei minerali trasparenti colorati (pirosseni, anfiboli, etc.), non colorati (quarzo, feldspati etc.) e dei litici (frammenti di roccia come selce, quarzite, lava); a queste si associano le tabelle relative al grado di arrotondamento dei costituenti detritici che integrino le informazioni sul grado di maturità dei sedimenti.

Il campione 1 della sezione rappresenta la sabbia rubefatta alla base del lembo di giacimento in 36/T, i campioni 2 e 3 le sabbie del substrato consolidato in 35/T e 34/T, il campione 4 la matrice dello spessore sedimentario alla base della spalla sud in 33/T, il campione 5 la medesima matrice in 32/T (vedi pianta in fig. 1); il cam-

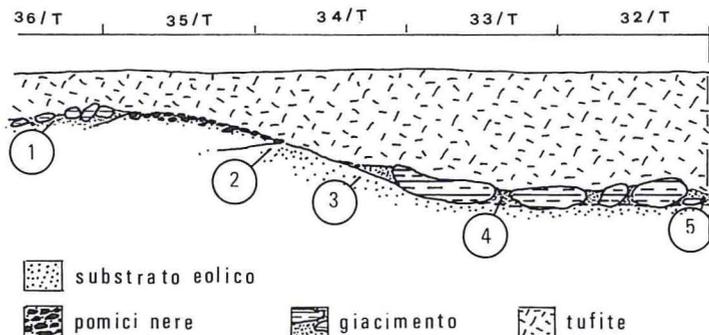


Fig. 3 - Schema della sezione da 32 a 36/T; i numeri entro i cerchietti rappresentano i campioni prelevati.

pione 22 fu prelevato nella sezione B nelle sabbie eoliche circa 50 centimetri al di sotto del contatto con l'orizzonte conglomeratico a pomici nere (vedi lo schema stratigrafico in fig. 1).

TABELLA I - *Distribuzione percentuale dei minerali trasparenti colorati, non colorati e litici + opachi nei campioni prelevati nella sezione C; i valori corrispondenti per il campione 22 servono da confronto.*

		min. colorati %	non colorati %	litici + opachi %
Camp.	1	12	73	15
»	2	13	66	21
»	3	12	69	19
»	5	24	55	21
Camp.	22	8	67	25

Osservando la prima tabella si può notare che l'ordine di grandezza delle percentuali dei colorati e dei non colorati non è molto differente nei primi tre campioni della sezione C e nel campione 22 ma si segnala nel gruppo denominato litici+opachi una sostanziale differenza qualitativa perché nei tre campioni della sezione C prevalgono vetro, opachi, pomici mentre nel campione 22 abbondano quarziti siltitiche che farebbero crescere il valore dei non colorati.

TABELLA II - *Distribuzione percentuale dei costituenti detritici a vario grado di arrotondamento; i campioni sono quelli prelevati nella sezione C; i valori corrispondenti, relativi al camp. 22, servono per confronto.*

		arrotondati %	sub-arrotondati %	poco o niente arr. %
Camp.	1	17	39	44
»	2	16	40	44
»	3	9	35	56
»	5	14	45	41
Camp.	22	33	43	23

ti volendole assimilare ai costituenti quarzosi estranei all'ambiente vulcanico.

La seconda tabella riguardante la morfologia mostra nei primi tre campioni contenuti relativamente bassi in elementi arrotondati con una media del 14% contro il 33% del campione 22; i poco o niente arrotondati sono al contrario ben rappresentati nei campioni 1, 2, 3 con una media del 46% mentre sono il 23% nel campione 22.

Questi caratteri dimostrano una maturità più elevata, nella sabbia eolica profonda del substrato del giacimento (camp. 22); la sabbia che nell'orizzonte eolico sta in vicinanza del contatto con il conglomerato a pomici nere (camp. 2 e 3) sembra invece meno matura qualitativamente (minore componente quarzosa e quarzifica) e morfologicamente (minor grado di arrotondamento dei costituenti). La sabbia rappresentata dal campione 5 mostra ancora più distanza qualitativa e morfologica dal campione 22 con un contenuto in colorati del 24% insieme con il 14% di ben arrotondati.

Le tabelle seguenti mettono a confronto i medesimi contenuti in minerali colorati, non colorati etc. e gli stessi valori morfologici presi in esame nelle tabelle precedenti tra il campione 22 di sabbia eolica profonda con quelli di alcuni campioni prelevati dove si è ritenuto di riconoscere la presenza di matrice sabbiosa tra gli oggetti del giacimento.

La componente in minerali colorati in tutti i cinque preparati microscopici di sabbia-matrice è decisamente più alta che nel cam-

TABELLA III - *Distribuzione percentuale dei minerali trasparenti colorati, non colorati e litici + opachi in campioni di matrice sabbiosa tra gli oggetti del giacimento; i valori corrispondenti per il campione 22 servono da confronto.*

		min. colorati	non colorati	litici + opachi
		%	%	%
Camp.	a	47	53	—
»	b	47	49	4
»	c	19	76	5
»	d	29	58	12
»	e	31	48	21
Camp. 22		8	67	25

TABELLA IV - *Distribuzione percentuale dei costituenti detritici a vario grado di arrotondamento in campioni di matrice presente tra gli oggetti del giacimento.*

		arrotondati	sub-arrotondati	poco o niente arr.
		%	%	%
Camp.	a	21	36	43
»	b	6	39	55
»	c	16	47	37
»	d	27	34	39
»	e	19	27	54
Camp.	22	33	43	23

pione 22; i valori relativi al contenuto in litici è molto vario con presenza di frammenti di lave sempre superiore a quella di quarziti; ciò fa propendere per una maturità nettamente minore rispetto allo stesso campione di riferimento che come già riportato contiene notevoli quantità di quarziti; anche i caratteri morfologici tendono a qualificare come sedimenti meno maturi quelli rappresentati dai campioni a, b, c, d, e nei quali le forme poco o niente arrotondate sono nettamente più numerose che nel campione 22, non solo, ma in questi sono frequenti i minerali con forma propria che mancano dalle sabbie profonde del substrato eolico.

Questi risultati sono da considerarsi tutt'altro che definitivi ma rappresentano un primo approccio con uno studio di carattere statistico su basi morfologiche e petrografiche, che possa contribuire a risolvere i problemi sedimentologici ancora aperti quali le modalità di trasporto, deposizione e conservazione di tutti gli oggetti che per loro natura non sono da considerarsi legati alla presenza umana.

Se si escludono le aree poste in prossimità degli alti morfologici, di cui si è parlato precedentemente, e si prendono in considerazione le zone di «fondovalle» dove esiste un regolare mosaico di clasti a riempire gli spazi tra ossa e manufatti, si resta perplessi nel notare un'assenza di gradazione dimensionale; a questo si aggiunge anche un'apparente indipendenza tra la posizione dei clasti stessi e l'eventuale affioramento da cui possono essersi staccati; in più, come già accennato precedentemente, un'assenza di sovrapposizioni e una mal rappresentata matrice sabbiosa tra i clasti. Deve inoltre

esser tenuta presente una marcata variabilità nello stato di conservazione superficiale tra i singoli reperti legati alla presenza umana.

Il quadro che ne deriva appare qualificato da due aspetti almeno apparentemente discordanti: da una parte ossa di animali e manufatti che per il loro diverso grado di usura sembrano essere stati sottoposti a processi di modellamento di differenti entità e lunghezza; dall'altra i clasti di fanghi lacustri, poco resistenti meccanicamente, non possono aver attraversato periodi troppo lunghi di esposizione né agli agenti atmosferici né tanto meno a un eventuale calpestio.

Se si prende in considerazione il fatto che i reperti ossei posseggono tutti un omogeneo grado di fossilizzazione indipendente dal grado di usura superficiale, si è indotti a ritenere che gli stessi oggetti siano stati sottratti all'esposizione con contemporaneo inizio del processo di fossilizzazione poco dopo esser stati prodotti e, in più, per seppellimento in un terreno con caratteri simili per tutti.

Ed anche i clasti di fanghi a diatomee mostrano marcata omogeneità nello stato di conservazione; tra la loro produzione e il loro seppellimento deve essere intercorso breve tempo.

L'ipotesi che al momento sembra poter conciliare anche se non completamente i fatti apparentemente contrastanti è la seguente: l'aspetto del giacimento quale noi lo conosciamo è in realtà l'assetto finale risultato di una dinamica evolutiva dipendente da un processo erosivo differenziale continuato; questo ha mantenuto esiguo lo spessore del giacimento asportando i materiali più sottili, sabbiosi, distruggendone altri, e provocando magari a più riprese il disseppellimento degli oggetti più grossolani. Questo processo avrebbe avuto come risultato una sorta di «compressione» dello spessore del giacimento: oggetti cronologicamente differenti, anche se culturalmente omogenei, verrebbero oggi a trovarsi affiancati; si potrebbe così spiegarne la grande variabilità nell'aspetto superficiale.

I clasti accompagnati, data la loro ridotta resistenza meccanica, rappresenterebbero quasi esclusivamente i prodotti finali della sedimentazione prima del definitivo «congelamento» ad opera della coltre tufitica.

Per quanto concerne la distribuzione dei reperti lasciati dalle genti che frequentavano stagionalmente, e forse non con periodicità annuale, l'accampamento di Castel di Guido, è da notare una rarefazione nelle frequenze rispetto a quelle riscontrate nelle campagne precedenti (LONGO *et Al.*, 1981; FORNACIARI *et Al.*, 1982; PITTI *et Al.*, 1983, 1984; RADMILLI, 1984). Sono risultate, invece, più frequenti le

ossa di grandi mammiferi quali le scapole, le vertebre e le zanne di elefante una delle quali lunga m. 3,50.

Alla base dello spalto meridionale, alla distanza di circa sei metri verso occidente dai tre crani di *Bos primigenius* rinvenuti lo scorso anno (RADMILLI, 1984), è venuto in luce un quarto esemplare ma non sembra che la disposizione di questi quattro crani possa essere in relazione con qualche struttura dell'epoca.

È interessante notare che incisioni dovute alla macellazione, frequenti sulle ossa di piccole dimensioni, sono state trovate, quest'anno, anche sopra una scapola di elefante. Questo fatto starebbe a confermare quanto già era stato supposto e cioè che, dopo uccisi i grossi pachidermi, il loro corpo veniva squartato e grossi pezzi venivano portati all'accampamento ivi comprese le zanne presenti in discreta quantità sia intere che in frammenti, di cui non è facile capire l'uso.

L'elenco delle specie è aumentato quest'anno di altre due e precisamente *Lepus europeus*, presente con un calcagno e *Felis leo*, rappresentato da una falange.

I ciottoli integri, i manufatti litici e quelli su osso sono risultati in maggior numero rispetto agli anni precedenti e rappresentano il 25% sul totale di 1037 reperti.

La materia prima usata è costituita da varie quantità di rocce selcifere alterate (originariamente più o meno calcaree), da ciottoli di siltiti fortemente alterate e fessurate, da pochi ciottoli e manufatti di selce dallo stato superficiale fisico non alterato.

I ciottoli non lavorati e sui quali non si nota traccia di utilizzazione sono sessanta (sono da considerarsi portati dall'uomo nell'accampamento perché nelle immediate vicinanze non esistono affioramenti di ghiaie e conglomerati); di questi trentadue sono frammentari. Si hanno inoltre ventun ciottoli rotti a metà lungo l'asse maggiore o lungo quello minore e diciassette frammenti corrispondenti alla quarta parte del ciottolo originario.

I manufatti sono rappresentati da otto choppers, da tre chopping tools, da un chopper laterale, da sette fra picchi e becchi su ciottolo; come di consueto sono presenti le punte sui ciottoli unifacciali e bifacciali con ben dieci esemplari; appare altresì sensibile, rispetto agli anni precedenti, il numero dei bifacciali con cinque esemplari su ciottolo selcioso e due su frammento di lava; si hanno inoltre numerosi ciottoli che presentano segni evidenti di utilizzazione con distacchi di più schegge, senza però una particolare fisionomia tipologica. È da ricordare inoltre un triedro su selce, lungo 13 cm e largo 6,5, il quale conserva in parte il cortice verso la base e pre-

senta i tre margini lavorati mediante distacco di schegge e con evidenti tracce di percussione perpendicolare su un margine dovute all'uso dell'oggetto quale percussore.

A questi manufatti va aggiunta una trentina di strumenti su selce, di piccole dimensioni o addirittura microlitiche; caratteristica questa già notata nell'industria di Castel di Guido ma propria pure di altri giacimenti coevi, ed anche più antichi, quale quello di Fontana Ranuccio.

Si tratta di piccoli nuclei, di ciottolotti con distacchi bidirezionali ad una estremità, di schegge con incavi clactoniani, di schegge con incavo ritoccato, di strumenti a becchi e puntine, di raschiatoi e grattatoi.

Finora non sono state trovate le schegge dovute alla lavorazione dell'industria litica che doveva essere prodotta altrove ma speriamo, con il proseguimento dei lavori, di imbatterci nell'officina litica.

L'industria su osso è costituita da undici bifacciali, alcuni dei quali con stato superficiale abbastanza fresco, e da trenta schegge che presentano ritocco a larghe scaglie su uno o più margini; talune sono molto simili alle punte uni- o bifacciali su ciottolo.

#### BIBLIOGRAFIA

- FORNACIARI G., MALLEGGNI F., PITTI C., RADMILLI A.M. (1982) - Seconda campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **88**, 287-301.
- LONGO E., PITTI C., RADMILLI A.M. (1981) - Prima campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **87**, 443-449.
- PITTI C., RADMILLI A.M. (1983) - Terza campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **89**, 179-187.
- PITTI C., RADMILLI A.M. (1984) - Quarta campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **90**, 319-325.
- POWERS M.C. (1853) - A new roundness scale for sedimentary particles. *Journ. Sedim. Petrology*, **23**, 117-119.
- RADMILLI A.M. (1985) - Quinta campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **91**, 369-357.